

MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO DELLA FACOLTA'

DI INGEGNERIA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

NELLA SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 2008

Il Consiglio della Facoltà di Ingegneria, riunitosi il giorno 20 novembre 2008 in seduta straordinaria, ha sviluppato un ampio dibattito sulla Legge 133/2008 per valutare gli effetti che essa produrrà sul sistema universitario nazionale ed in particolare sulla Facoltà di Ingegneria di Parma.

La legge 133 prevede a regime nel 2013 una riduzione del 6,9% del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) ossia del contributo che lo Stato trasferisce al sistema Universitario. In realtà tale riduzione corrisponde al 70% della quota di FFO che in media le Università possono destinare alle spese di funzionamento ed ai servizi fondamentali di supporto alla ricerca, quali biblioteche, laboratori, centri interdipartimentali, nonché a sostegno del diritto allo studio.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che, a poche settimane dal termine ultimo per la presentazione del bilancio di previsione 2009, il Ministero non ha ancora provveduto a definire né i criteri di valutazione degli Atenei, né una redistribuzione dei tagli che non penalizzi le Sedi più *virtuose*.

Una simile politica di tagli pesanti e indiscriminati lascia temere seriamente per la sopravvivenza dell'Università pubblica intesa come istituzione finanziata dallo Stato per garantire ai giovani l'accesso alla formazione superiore.

L'Art. 66, che prevede una riduzione del turn-over al 20% fino al 2011, si tradurrà in realtà, per effetto combinato col taglio del FFO, in una riduzione a zero delle nuove assunzioni contrariamente a quanto promesso dal Ministro ai giovani, vanificando così anche i modesti correttivi previsti nel recente Decreto Legge 180/2008.

La Legge 133/2008 prevede inoltre la possibilità di trasformare le Università in Fondazioni di diritto privato senza specificarne le modalità se non nella parte relativa al trasferimento del patrimonio pubblico immobiliare ai nuovi soggetti. La Facoltà ritiene che, in assenza di chiarezza sulla modalità di questa trasformazione, la disposizione presenti incognite rilevanti che giustificano la preoccupazione espressa da alcuni docenti.

I provvedimenti adottati dal Governo non possono essere presentati come una vera riforma perché sono stati determinati da pure esigenze di bilancio senza essere preceduti da un'analisi del sistema e dalla concertazione con tutte le parti interessate.

In questo contesto l'Università di Parma, che ha saputo mantenere nel tempo un bilancio in pareggio preservando la qualità della didattica e della ricerca, ed in particolare la Facoltà di Ingegneria che ha sino ad ora rispettato i parametri di qualità definiti dal Ministero, vedono vanificati i loro sforzi di buona gestione.

I corsi di studio in Ingegneria attualmente erogati a Parma sono il frutto di un accordo con il Ministero dell'Università e della Ricerca (Piano Triennale 1994-97) che la Facoltà ha puntualmente onorato senza peraltro ricevere le risorse aggiuntive previste da tale accordo. I corsi di studio sono poi stati solo aggiornati secondo le disposizioni del D.M. 509/99 (schema del 3+2 adottato dai paesi europei sulla base dell'accordo di Bologna) senza alcuna proliferazione di corsi di studio o di insegnamenti.

La grande disponibilità personale dei Ricercatori e dei Professori di questa Facoltà, sempre dimostrata in misura ben superiore agli obblighi di legge, ha consentito di erogare corsi di studio altamente qualificati, raccordati con le esigenze del tessuto produttivo e del territorio, e capaci di formare laureati con un tasso altissimo di accoglimento da parte del mondo del lavoro. L'attività di ricerca sviluppata dai docenti della Facoltà presso i Dipartimenti si confronta quotidianamente con i più elevati standard internazionali ed è in grado di acquisire quote significative di risorse esterne, tra cui le più prestigiose a livello europeo, come può facilmente verificare qualunque indagine indipendente.

Nonostante i risultati raggiunti, la Facoltà di Ingegneria è consapevole della necessità di migliorare l'efficacia della propria azione didattica, in particolare per quanto riguarda il tasso di abbandono degli studenti ed il ritardo alla laurea, e di prestare continua attenzione all'uso efficiente delle risorse disponibili. In tale ottica la Facoltà ha programmato con decorrenza dai prossimi anni accademici l'ulteriore riorganizzazione dei corsi di studio secondo le disposizioni del D.M. 270/2004 di cui di recente il Ministero ha emanato i decreti attuativi.

La Facoltà di Ingegneria dell'Università di Parma respinge pertanto ogni tentativo indiscriminato di delegittimazione del mondo accademico pubblico. I gravi episodi di malcostume rilevati in alcuni Atenei ed enfatizzati recentemente dagli organi di informazione, che risultano attribuiti indistintamente all'intero mondo accademico, sono in realtà riconducibili a responsabilità specifiche di individui e di organi che possono pertanto essere facilmente perseguiti.

Per queste ragioni la Facoltà di Ingegneria si associa al Senato Accademico e al Consiglio di Amministrazione nel chiedere al Magnifico Rettore di farsi portavoce in ogni sede delle istanze qui espresse e di riaffermare contro ogni attacco ingiustificato la qualità dell'Università di Parma e del sistema universitario pubblico italiano, nonché di difendere la dignità di tutto il personale che si impegna per il suo funzionamento. Chiede inoltre di intraprendere tutte le azioni ritenute efficaci per comunicare alle istituzioni locali e all'opinione pubblica gli effetti che la legge 133/2008 avrà sul nostro Ateneo e le ricadute che un ridimensionamento dell'Università di Parma potrebbe avere sul tessuto economico, sociale e culturale della città.